

Greenwich 133

Giancarlo e Massimiliano Governi

Ma tutti  
gli altri giorni no

*Per la nostra famiglia,  
i vivi e i morti*

© 2022 Nutrimenti srl

Prima edizione gennaio 2022

[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: Giancarlo e i suoi figli; pagina manoscritta di Massimiliano

*La casa editrice resta a disposizione per ogni eventuale adempimento  
riguardante i diritti d'autore dell'immagine riprodotta  
negli interni di copertina.*

ISBN 978-88-6594-869-9

ISBN 978-88-6594-894-1 (ePub)

ISBN 978-88-6594-895-8 (MobiPocket)

*Nessuno potrà andare così lontano dalla casa del Padre da  
non poter essere raggiunto.  
Dal Vangelo secondo Luca*

*Padre, te seguo e nun te seguo.  
Da Aniene 2, Corrado Guzzanti*

Va bene, faccio una premessa. Non preoccuparti, papà, l'idea di questa specie di romanzo a due voci non mi è venuta perché penso che tu sia vecchio e che stia per morire. Certo, hai una certa età ormai (la stessa di Paolo Conte, Gianni Celati e Bobby Charlton, per dire, anche se sei più giovane di papa Francesco), e i giorni che stiamo vivendo non sono per niente facili. Ma il motivo per cui una scintillante mattinata di fine ottobre del 2020 ti ho chiesto di iniziare una conversazione intima, un viaggio della memoria, con me, non lo so nemmeno io. Mi viene adesso in mente che un mio amico una volta mi chiese: "Ma perché non ti decidi a donare il tuo inconscio alla Scienza?". Non ricordo se lo disse perché stavamo litigando per qualcosa, forse sì, ho sempre litigato tanto con quella persona pur volendogli molto bene. Quello che voleva probabilmente dire è che a quanto pare ho un inconscio strano, davvero bizzarro, e che spesso è difficile capire il significato profondo di certe mie azioni, idee e progetti. Quindi, per conoscere la vera ragione di questo dialogo con te, credo che forse bisognerà aspettare che mi decida un bel giorno a donare il mio inconscio alla Scienza a fini di studio. Ok, iniziamo. Ma è impossibile non partire da qui.

Tua madre e tuo padre hanno vissuto un momento simile a quello che stiamo vivendo noi ora: all'epoca, negli anni

1918-1920, c'è stata una pandemia influenzale, la cosiddetta 'spagnola', che arrivò a infettare cinquecento milioni di persone in tutto il mondo, tra cui anche sei abitanti delle isole Svalbard, a nord est della Groenlandia. (Tra l'altro, fatto curioso, ho letto non so dove che da quando la 'spagnola' si spinse fino a Longyearbyen, la più grande cittadina delle isole Svalbard, in quel posto non ci si può più morire. È vietato. Non ho capito se la legge vieta la morte in generale, o se non si può morire lì e si è costretti a spostarsi e a farlo altrove. Credo purtroppo la seconda ipotesi, ma magari mi informerò). Cosa ti hanno raccontato i tuoi genitori del periodo della pandemia influenzale di quegli anni?

Dunque, il mio babbo non mi parlò mai di 'spagnola'. Lui era stato al fronte per pochi mesi ma non fu infettato, evidentemente. E prima di partire per la guerra aveva vissuto al podere, in aperta campagna, con pochi contatti con l'esterno, e ne era rimasto in qualche modo al riparo. Mamma, invece, ne parlava come di una catastrofe, quasi pari alla guerra mondiale che avevano vissuto. In Italia i morti (che coincidenza!) di spagnola furono seicentomila proprio come i soldati caduti in guerra. La Prima guerra mondiale, se si eccettuano le popolazioni friulane investite dalla disfatta di Caporetto e costrette a emigrare nel territorio italiano libero, fu avvertita dai civili soltanto perché, ogni tanto, i carabinieri portavano nelle case la notizia che un membro della famiglia era "caduto per la Patria". Non ci furono bombardamenti, rastrellamenti, stragi e tutti gli orrori della Seconda guerra mondiale, ma solo la fame, le restrizioni e queste morti in famiglia e tanti che ritornarono mutilati.

A Castiglioni c'era un signore che si chiamava Vespasiano, che io ho conosciuto, girava per il paese in carrozzina e ogni tanto veniva preso da strani attacchi, da convulsioni che lo facevano contorcere tutto. Dicevano che erano le schegge di granata rimaste nei glutei e nella schiena che si muovevano. La cosa curiosa è che Vespasiano non veniva compatito per

la sua grave menomazione ma invidiato per la bella pensione di guerra di cui godeva. La 'spagnola' fu una vera guerra in cui fu coinvolta anche la popolazione civile. Il virus si diffuse nel corso dell'estate 1918 e in autunno si scatenò la malattia. Mamma mi diceva che la gente moriva come mosche e che non si potevano neppure soccorrere fra di loro, perché l'infezione si propagava nei contatti da persona a persona. Qualcuno la chiamava anche la 'direttissima' poiché mieteva vittime a decine di migliaia con spaventosa rapidità. Soltanto i guariti acquisivano una sorta di immunità e solo allora potevano dedicarsi al soccorso degli altri. Il virus era arrivato fin dentro la Città del Vaticano e aveva colpito anche diversi dignitari della Corte, molti monsignori. Mamma era bambina, nel 1918 aveva dieci anni, e si ammalò anche lei e senza nessuna cura guarì. Diceva che la guarigione si annunciava con un fluido "acquoso e sanguinolento" che usciva dalla bocca o dal naso.

Del termine 'spagnola', soltanto quando mi sono informato ho conosciuto l'origine, e cioè che fu chiamata così perché i primi a diffondere le notizie furono i giornali spagnoli dato che la Spagna non era coinvolta nella Prima guerra mondiale e la sua stampa non era soggetta alla censura di guerra, ma mia madre, interrogata, sosteneva che mi sbagliavo e che l'influenza la portò una donna, una poco di buono venuta dalla Spagna, che infettò tutti. Quando poi diventai più grande e lei cominciò a sospettare il mio interesse per le ragazze, mamma mi raccomandava di stare attento soprattutto alle spagnole. Ti confesso che quando mi capitava di incontrarle, soprattutto intorno a Fontana di Trevi dove andavamo a rimorchiare le turiste (che venivano a Roma per vedere San Pietro, il Colosseo e per conoscere i ragazzi italiani), qualche reticenza l'avevo. Ma la cosa avveniva molto raramente perché dalla Spagna, in pieno regime franchista, uscivano poco.

Tempo fa, ho visto un programma televisivo notturno in cui si diceva che il ceppo che provocò quell'influenza del 1918 è vivo